



00674

O T E L L O

O S S I A

IL MORO DI VENEZIA

DRAMMA PER MUSICA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

N E L T E A T R O

DELLA R. CITTA' DI CREMA

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1830-1831



L O D I

Dalla Provinciale Tipografia
di Gio. PALLAVICINI.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

ALLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI

COMPONENTI

L' AMMINISTRAZIONE E DEPUTAZIONE

DEL TEATRO

NELLA REGIA CITTA' DI CREMA.

*E*ccomi nuovamente impegnato a sostenere pel corrente Carnovale le mie Teatrali fatiche.

All' ombra de' vostri auspici, sottopongo lo Spettacolo che ho l' onore di esporre su queste Scene, come apertura del corso delle Recite di tale stagione.

Desidero che sia per meritarsi il cortese favore delle SS. VV. e quello di un PUBBLICO sì illuminato: questo è l' unico scopo al quale mirarono l' indefesse mie sollecitudini. In questa dolce lusinga mi pregio di protestarmi

Delle VV. SS.

Umilissimo Devotissimo Servitore
GIUSEPPE GALETTI Impresario.

1871-1872

REPORT

ADMINISTRATIVE AND FINANCIAL

FOR THE YEAR

1871-1872

The following statement shows the result of the operations of the Department of the Interior during the year ending on the 31st day of December, 1871. It is prepared in accordance with the provisions of the Act of March 3, 1871, and is intended to give a general view of the financial condition of the Department at the close of the year. It is not intended to show the details of the various operations of the Department, but to give a general view of the financial condition of the Department at the close of the year. It is not intended to show the details of the various operations of the Department, but to give a general view of the financial condition of the Department at the close of the year.

1871-1872

Department of the Interior
 OFFICE OF THE SECRETARY

PERSONE

OTELLO

BRASILIO

ELMIO

RODRIGO

Digitized by the Internet Archive

in 2015

PERSONAGGI



OTELLO Africano al servizio di Venezia
Signor Antonio Tomasi.

DESDEMONA Amante e Sposa occulta di Otello
Signora Marietta Landini Biondi.

ELMIRO Padre di Desdemona
Signor Ismaele Guaita.

RODRIGO Figlio del Doge ed Amante sprezzato
di Desdemona
Signor Andrea Giordani.

JAGO Nemico occulto di Otello, amico per politica
di Rodrigo
Signor Luigi Conti.

EMILIA Confidente di Desdemona
Signora Angelica Michelesi.

Doge

Senatori

Nobili Veneti

Guerrieri

L' Azione è in Venezia.

La Musica è del Signor GIOACHINO ROSSINI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza con veduta di mare.

*Doge, Elmiro e Senatori seduti
indi Otello, Jago, Rodrigo e Popolo*

Coro Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura omai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ote. Mi compensaste assai
Nell'affidarvi a me. D'Africa figlio,
Qui straniero son io; ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, amiro ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta!)

Rod. (A'voti del mio cor fatale è questa.)

Dog. Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. Il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio

Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Che ascolto! aimè! perduto ho il mio tesoro.)

Jag. (Taci: non disperar.)

Ote. Confuso io sono

A tante prove e tante
D'un generoso amor. Ma meritarme
Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,
D'aspetto e di costumi
Sì diverso da voi?

Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli eroi.

Ote. Ah! sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.

Premio maggior di questo
A me sperar non lice.
(Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

Coro Non indugiar, t'affretta:
Deh! vieni a trionfar.

Rodrigo per scagliarsi su Otello.

Jag. (T'affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh! amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni:
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Coro Non indugiar, t'affretta:
Deh! vieni a trionfar, *partono.*

SCENA II.

Elmiro, Rodrigo e Jago.

Elm. Rodrigo...

Rod. Elmiro! ah padre mio! deh! lascia.
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro

Desti vita sì cara.

Ma che fa mai Desdemona? che dice?

Si ricorda di me?... sarò felice?

Elm. Ah! che dirti poss'io?

Sospira, piange, e la cagion mi cela

Dell'occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno...

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo

Delle trombe guerriere;

Alla pubblica pompa ora degg'io

Volgere il piè; ci rivedremo: addio. *parte.*

SCENA III.

Jago e Rodrigo.

Rod. Udisti?

Jag. Udii.

Rod. Dunque abbagliato Elmiro

Dalla gloria fallace

Dell'Afro insultator, potrebbe ei forse,

Degenere dagli avi, a un nodo indegno

Sagrificar l'unica figlia?

Jag. Ah! frena,

Frena gl'impeti alfin: Jago conosci,

E diffidi così? tutti ho presenti

I miei torti ed i tuoi; ma sol fingendo,

Vendicarci potrem. Se quell'indegno,

Dell'africa rifiuto,

Or qui tant'alto ascese,

E pel tuo ben s'accese

D'occulta, incauta fiamma,

Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio

Basta a domare il suo crudele orgoglio.

gli porge un foglio.

Rod. Che leggo? e come mai...

Per or ti accheta.

Jag. Tutto saprai: ogni ritardo or puote

Render vana l'impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Jag. No, non temer, serena
L'addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio,
Fidati all'amistà.

Rod. Calma su i labbri tuoi
Trova quest'alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.

a 2 Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento - risorger l'ardire.

Jag. Vicino il contento - mi pingge il pensier.

a 2 A un'alma che pena - si rende più grato
Quant'è più bramato - atteso piacer.

SCENA IV.

Stanza nel palazzo d'Elmiro.

Desdemona e Coro.

Coro Eterna dell'Adria - echeggi la gloria,
Al suon di vittoria - di pace, d'amor.
Vinto cadde il superbo ottomano,
Suoni intorno d'Otello il gran nome,
L'Adria intiera di lauri le chiome
Cinse alfin de'nemici al terror.

Des. Voci di gioja ascolto, eppure il core
Presago, oh dio! si fa d'alto spavento.
Pur troppo, ah! ch'io pavento
Ch'ei sospetti di me. Ben mi sovviene
Quando la treccia del mio crin dovea
Giungere all'idol mio... soave idea!

Oh dio! che a lui non giunse. Il genitore
 Sorprese il foglio ch'io vergai tremando.
 Al suo Rodrigo invece
 Credeo diretto il dono:
 Fu deluso il mio bene, e rea non sono.

Ah! se cara ancor mi chiami,
 Se al mio sen ti stringo ancor,
 No, non ha lusinghe un trono
 Più soavi dell'amor.

Per te sol mio bel tesoro,
 Mio bel nume io peno e moro,
 Il mio labbro a lui dirà;
 Ed intanto - del suo pianto
 Il mio ben m'innonderà.

Oh! istante beato - gioire mi fai.
 Bell'idolo amato - vicin mi sarai,
 E dirmi potrai - Io vivo per te.
 Rinascere già sento - lusinga nel core,
 Che a tanto contento - mi serba l'amore,
 Che il dolce momento - lontano non è.

Coro Sì, tanto contento - serbato è per te.

partono.

SCENA V.

Jago indi Rodrigo ed Elmiro.

Jag. Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
 Della tua destra; un tempo a'voti miei
 Utile la credei. Tu mi sprezzasti
 Per un vile africano, e ciò ti basti.
 Ti pentirai, lo giuro:
 Tutti servir dovranno a'miei disegni
 Gl'involati d'amor furtivi pegni.
 Ma che veggo? Rodrigo.

Rod. Del mio bene
 Sai il genitor dov'è?

Jag. Miralo: ei viene.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,

In cui dovrai di sposo
 Dar la destra a mia figlia.
 L'amistà me 'l consiglia,
 Il mio dover, la tua virtude e il fero
 Odio, che in petto io serbo
 Per l'african superbo. Insiem congiunti
 Per sangue e per amor, facil ne fia
 Opporci al suo poter. Ma tu procura
 Al padre tuo, che invitto e amato siede
 In su l'Adriaco soglio,
 Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah! sì, tutto farò.

Elm. Jago, t'affretta
 A compir l'imeneo. A parte sei
 Delle mie brame, e de'disegni miei. *Ja. parte*

Rod. Ah! di qual gioja sento acceso il petto.
 Ma sarò sì felice?

Elm. Io te 'l prometto. *Ro. parte*
 Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
 Che un barbaro african con modi indegni
 Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.
 Ma la figlia a me vien...

SCENA VI.

Desdemona e detto.

Des. Padre, permetti
 Che rispettosa io baci...

Elm. Amata figlia,
 Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
 Dividere vo' teco il mio contento.

Des. (Che mai dirmi potrà? spero e pavento.)

Elm. Dalsen scaccia ogni duolo. Un premio io t'offro
 Che a te grato sarà.

Des. (Forse d'Otello
 Lo calmaro i trionfi?)

Elm. In vaga pompa

Seguire or or tu dèi
Tra i plansi popolari i passi miei.

SCENA VII.

Sala pubblica

Coro indi Elmiro, Desdemona, Emilia e Rodrigo

Coro Santo imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar.
Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.
Qual momento di contento!
Tra l'amore ed il valore
Resta attonito il pensier.

Des. Dove son! che mai vegg'io?
Il cor non mi tradì!

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono,
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo
Può renderti felice.

Rod. (Che mai dirà?)

Emi. (Qual cenno!)

Des. (Oh me infelice!)

Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.

Des. (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)

Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa amata figlia,
È amor che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

Des. Padre... tu brami... oh dio!
Che la sua mano accetti?

A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)

Elm. Si arresta; ahimè: sospira!

Che mai temer degg'io?

Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

Des. Deh! taci.

Elm. Che veggo!

Rod. Mi sprezza.

Elm. Resiste.

Rod. Des. O ciel! da te chieggo
Soccorso, pietà.

Elm. Deh! giura.

Des. Che chiedi?

Rod. Ah! vieni.

Des. Che pena!

Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.

Rod. Ti parli l'amore;
Non essermi infida:
Quest'alma a te fida
Più pace non ha.

Elm. D'un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t'affida,
Che pace non ha.

Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest'alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA VIII.

Otello nel fondo della scena, Luzio e detti.

Ote. L'ingrata, ahimè che miro!
Al mio rivale accanto,...

Luz. Taci.

Rod. Ti mova il pianto,

Ti mova il mio dolor.

Elm. Risolvi.

Ote. Io non resisto.

Luz. Frenati.

Elm. Ingrata figlia!

Rod. Des. Oh dio! chi mi consiglia?
Chi mi dà forza al cor?

Tutti Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?

Elm. Deh! giura...

Ote. Ah! ferma...

Tutti Otello!...

Il core in sen gelò.

Elm. Che brami?

Ote. Il suo core...

Amore me 'l diede,

E Amore lo chiede,

Elmiro, da te.

Elm. Che ardire!

Des. Che affanno!

Rod. Oual'alma superba!

Ote. Rammenta... mi serba
Intatta la fe'.

Rod. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?

Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento...

Elm. Misero me! che sento?
Giurasti?

Des. È ver: giurai.

Flm. Rod. Per me non hai più fulmini
Inesorabil ciel!

Elm. Vieni.

Ote. T'arresta.

Rod. Invano

L'avrai tu, mio nemico.

Elm. Empia! ti maledico.

Tutti Ah! che giorno d'orror.

 Incerta l'anima

 Vacilla e geme,

 La dolce speme

 Fuggì dal cor.

Rod. Parti, crudel.

Ote. Ti spezzo.

Elmiro conduce via Desdemona.

Des. Padre...

Elm. Non v'è perdono.

Rod. Or or vedrai chi sono.

Ote. Paventa il mio furor.

Tutti Smanio, deliro, e fremo...

Des. Smanio, deliro, e tremo:

 No, non fu mai più fiero

 D'un rio destin severo

 Il barbaro tenor.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino in casa di Otello.

Otello solo

Che feci!... ove mi trasse
 Un disperato amor!... io le posposi
 La gloria, l'onor mio...
 Ma che! mia non è forse? in faccia al cielo
 Fede non mi giurò? non diemmi in pegno
 La sua destra, il suo cor? potrò lasciarla?
 Obbliarla potrò?... potrò soffrire
 Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA II.

Jago e detto.

Jag. Perchè mesto così? scuotiti: ah! mostra
 Che Otello alfin tu sei.

Ote. Lasciami in preda
 Al mio crudo destin.

Jag. Del suo rigore
 Hai ragion di lagnarti:
 Ma tu non dèi, benchè nemico è il fato,
 Cader per nostro scorno invendicato.

Ote. E che mai far degg'io?

Jag. Altro dirti non so: dal labbro mio
 Altro chieder non dèi.

Ote. Chieder non deggio? oh dio! quanto s'accresce
 Il mio timor dal tuo silenzio: ah! forse
 L'infida...

B

Jag. Ah! placa alfin,
Placa i trasporti tuoi.

Ote. Tu m'uccidi così:
Meno infelice sarei
Se il vero io conoscessi.

Jag. Ebbene, il vuoi? t'appagherò.
Che dico... io gelo...

Ote. Parla una volta.

Jag. Ah! quale arcano io svelo:
Ma l'amistà lo chiede:
Io cedo all'amistà. Sappi...

Ote. Ah! taci: ahimè!
Tutto compresi.

Jag. E che farai?

Ote. Vendicarmi e morir.

Jag. Morir non dèi;
E in disprezzarla avrai vendetta intiera.

Ote. Ma non tremenda e fiera
Qual io la bramo, quale amor la chiede.
E sicuro son io del suo delitto?...

con incertezza.

Ah! se tal fosse... qual in me... tu Jago,
Tu mi comprendi; ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

Jag. Che mai tu pensi?

Confuso io son: ti parli
Questo foglio per me. *gli dà un foglio.*

Ote. Che miro! oh dio!

spiega il foglio e ne osserva il carattere.

Sì: di sua man son queste

Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno; al mio rivale

L'infedel vergato ha il foglio:

Più non reggo al mio cordoglio;

Io mi sento lacerar.

Jag. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,

Tutto già gl'inonda il seno,
E mi guida a trionfar.)

Ote. „Caro bene... „ *leggendo.*

E ardisci ingrata...

Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

Ote. „Ti son fida... „ *come sopra.*

Ahime! che leggo?

Quali smanie io sento al cor.

Jag. (Quanta gioja io sento al cor.)

Ote. „Di mia chioma un pegno... „ *c. s.*

Oh cielo!

Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

Ote. Dov'è mai l'offerto pegno?

Jag. Ecco... il cedo con orror...

gli dà la chioma.

Ote. No, più crudele un'anima,

No che giammai si vide.

Il cor mi si divide

Per tanta crudeltà.

Jag. (No, più contenta un'anima,

No che giammai si vide.

Propizio il ciel m'arride:

L'indegna, ah! sì cadrà.)

Ote. Che far degg'io?

Jag. Ti calma.

Ote. Lo spero invan.

Jag. Che dici?

Ote. Spinto da furie ultrici

Punirla alfin saprò.

Jag. Ed userai?...

Ote. Lo giuro.

Jag. E amore...

Ote. Io più nol curo.

Jag. T'affida, i tuoi nemici

Or dunque abatterò.

Ote. L'ira d'avverso fato

Io più non temerò.

Morrò, ma vendicato;
 Sì, dopo lei morirò.
Jag. (L'ira d'avverso fato
 Temer più non dovrò.
 Son io già vendicato,
 Di lui trionferò.)

SCENA III.

Jago solo.

Empio! te pure spero
 Avvilire fra poco.
 Già di vendetta il foco
 L'investe orribilmente; e l'infedele
 La pena avrà d'esser con me crudele.

SCENA IV.

Otello indi Rodrigo.

Ote. E a tanto giunger puote
 Un ingannevol cor!... ma chi s'avanza?
 Rodrigo... e che mai brami?

Rod. A te ne vengo

Tuo amico, se il vuoi:
 Ma al mio voler se cedi,
 Tuo amico e difensor.

Ote. Uso non sono
 A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
 Nemico o difensor.

Rod. (Oh che baldanza!)
 Non mi conosci ancor?

Ote. Sì, ti conosco;
 Perciò non ti pavento:
 Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

- Rod.* Ah! vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.
- Ote.* Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.
- a 2* Qual gioja! all'armi, all'armi:
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA V.

Desdemona e detti.

- Des.* Ahimè! fermate, udite...
cercando d'arrestarli.
Solo il mio cor ferite,
Cagion di tanto duol.
- Rod.Ote.* Che fiero punto è questo!
L'indegna a me d'inante!
Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l'infedeltà.
- Des.* Che fiero punto è questo!
L'ingrato a me d'innante!
Non cangia di sembiante:
Misera! che sarà?
- Ote.* Deh! sieguimi.
- Rod.* Ti sieguo.
- Ote.* Son pago alfin.
- Des.* T'arresta.
- Ote.* Vanne.
- Des.* Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?
Qual barbaro furore

Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?

Ote. Ah! perfida, ed ardisci...

Rod. T'affretta,

Des. Che mai sento!

a 3 Più barbaro tormento

Di questo non si dà.

Des. Ah! per pietà...

Ote. Mi lascia,

Des. Ma che ti feci io mai?

Ote. Or ora lo vedrai.

(Finge l'indegna ancor.)

Rod, Ote. Tra tante smanie e tante

Quest'alma mia delira;

Vinto è l'amor dall'ira,

Spira vendetta il cor.

Des. Tra tante smanie e tante

Quest'alma, che delira,

Su i labbri miei già spira:

Sento mancarmi il cor.

sviene.

Otello e Rodrigo partono.

SCENA VI.

Emilia e detta.

Emi. Desdemona! che veggo! al suol giacente...

Pallor di morte le ricopre il volto...

Oh ciel! chi mi soccorre?

Quale ajuto recarle?

Des. Chi sei?

Emi. Non mi conosci?

Des. Emilia!

Emi. Ah! quella

Quella appunto son io. Siegui i miei passi.

Des. Ma non potrò più mai

Rivederlo?... abbracciarlo?... ah se nol sai,

Vanne, cerca, procura...

Emi. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?

Des. Confusa, oppressa,
In me non so più ritrovar me stessa.
Che smania! ahimè! che affanno!
Chi mi soccorre, oh dio!
Per sempre, ah! l'idol mio
Perder così dovrò?
Barbaro ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi;
Contenta io morirò.

SCENA VII.

Coro e dette.

Des. Qual nuova a me recate?
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.

Coro Trema il mio core e tace.

Des. De'detti, ah! più loquace
È quel silenzio ancor.

Ah! ditemi almen voi...

Coro Che mai saper tu vuoi?

Des. Se vive il mio tesor.

Coro Vive, serena il ciglio.

Des. Salvo dal suo periglio?
Altro non chiede il cor.

SCENA VIII.

Elmiro e detti.

Elm. Qui... indegna!

Des. Il genitore!

Elm.

Del mio tradito onore

Come non hai rossor?

Coro

Oh ciel! qual nuovo orror.

Des.

L'error d'un infelice

Pietoso in me perdona:

Se il padre m'abbandona,

Da chi sperar pietà?

Elm.

No, che pietà non merti.

Vedrai fra poco, ingrata!

Qual pena è riserbata

Per chi virtù non ha.

Des.

Palpita il cor nel petto:

A quel severo aspetto

Più reggere non sa.

Coro

Come cangiar nel petto

Può il suo paterno affetto

In tanta crudeltà?

Elm.

Odio, furor, dispetto

Han la pietà nel petto

Cangiata in crudeltà.

Coro

Se nutre nel suo petto

Un impudico affetto,

Giusta è la crudeltà.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Stanza da letto in casa d'Elmiro.

*Emilia, e Desdemona in semplici vesti
abbandonata su di una sedia
ed immersa nel più fiero dolore.*

Des. Ah!

Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa.
Che mai farò? chi mi consiglia? o cielo!
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Des. Ah! no, di rivederlo io più non spero.

Emi. Rincorati, m'ascolta: in me tu versa
avvicinandosi.

Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla.

Des. Che mai dirti poss'io?

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà! ma almen procura,
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici? che mai pensi? in odio al cielo,
Al mio padre, a me stessa: in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo;
Come trovar poss'io tregua o riposo?

*sentesi da lunge un Gondoliere, che
scioglie all'aura un dolce canto.*

Gond. » Nessun maggior dolore
» Che ricordarsi del tempo felice
» Nella miseria.

Desdemona si scuote.

Des. Oh! come infino al core
Giungon quei dolci accenti.

*si alza e con trasporto si
avvicina alla finestra.*

Chi sei che così canti? ah! tu rammenti
Lo stato mio crudele.

Emi. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando ai figli, mentre il ciel s'imbruna.

Des. Oh! lui felice: almeno
Alfin ritorna al seno,
Dopo i travagli, di colei ch'egli ama.
Io, misera! tornarci
No, non posso...

Emi. Che miro!
S'accresce il suo dolor...

Des. Isaura... Isaura!

Emi. Essa l'amica appella,
Che all'Africa involata, a sè vicina
Qui crebbe, e qui morì.

Des. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace.

Emi. Oh! quanto è ver, che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni.

Des. Oh! tu del mio dolor dolce istrumento.

Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a pie' d'un salice,

Immersa nel dolore,

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore:

L'aura tra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

Salce d'amor delizia:

Ombra pietosa appresta,
Di mie sciagure immemore,
All'urna mia funesta;
Nè più ripeta l'aura
De'miei lamenti il suon,

Che dissi? ah! m'ingannai: non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta...

*un colpo di vento spezza
alcuni vetri della finestra,*

Oh dio!

Qual mai strepito è questo!

Qual presagio funesto!

Emi. Non paventar; rimira:

Impetuoso vento è quel che spira,

Des. Io credeva che alcuno... oh! come il cielo

S'unisce a'miei lamenti...

Ascolta il fin de'dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri e pianto,

Morì l'afflitta vergine,

Ahi! di quel salce accanto,

Morì... che duol! l'ingrato...

Potè... ma il pianto, oh dio!

Proseguir non mi fa. Parti; e ricevi

Da labbri dell'amica il bacio estremo,

Emi. Ah! che dici... ubbidisco... oh! come io tremo.

parte.

SCENA II.

*Desdemona nel massimo dolore
dirige al cielo la seguente preghiera.*

Deh! calma, o ciel, nel sonno

Per poco le mie pene,

Fa che l'amato bene
 Mi venga a consolar.
 Se poi son vani i prieghi,
 Di mia breve urna in seno
 Venga di pianto almeno
 Il cenere a bagnar.
cala la tendina e si getta sul letto.

SCENA III.

*Otello s'introduce per una porta secreta
 tenendo in mano una lucerna ed un pugnale
 e detta.*

Ote. Eccomi giunto inosservato e solo
 Nella stanza fatal... Jago involommi
 Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
 Dirigere qui seppe.
 Il silenzio m'addita
 Ch'ella di mia partenza omai sicura
 Sogna il rivale, e più di me non cura:
 Quanto t'inganni! egli ora al suol trafitto...
 Che dico?... ah! tu sol compì il mio delitto.
*indicando il pugnale, e rimasto per
 un momento attonito, si avvicina
 al letto ed apre le tendine nel mas-
 simo tumulto del cuore.*
 Che miro! ahimè! quegli occhi abbenchè chiusi
 Pur mi parlano al cor. Quel volto in cui
 Natura impresse i più bei pregi sui,
 Mi colpisce e m'arresta.

s'allontana dal letto.

Ma se più mio non è, perchè serbarlo?
 Struggasi... e chi mai puote riprodurne l'egual?
 È sua la colpa se il mio temuto aspetto
 L'allontana da me. Perchè un sembante,
 Barbaro ciel, non darmi,

In cui scolpito si vedesse il mio cor;
 Forse allora... che dico... e il tradimento
 Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!
avvicinandosi di nuovo al letto.
 Ahi! trema il braccio ancor: crudele indugio!
rimirando il lume.
 Eccone la cagion... tolgasi... oh notte!
spegne il lume.

Che mi sieda sul ciglio, eternamente
 Colle tenebre tue copri l'orrore
 Di questo infausto giorno.

Des. Amato ben... *in sonno.*

Ote. Che sento? a chi quel nome?

Sogna o è pur desta?

*un lampo che passa a traverso della
 finestra gli mostra ch'ella dorme.*

Ah! che tra i lampi il cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,
 E a compir la vendetta il ciel m'invita.

*un forte tuono si ascolta: De-
 sdemona si desta, e tra i fre-
 quenti lampi riconosce Otello.*

Ote. Iniqua!

Des. Ahimè! che veggo?

Come mai qui giungesti?

Come tu puoi?... ma no: contenta io t'offro

Inerme il petto mio,

Se più quell'alma tua pietà non sente.

Ote. La tradisti, crudel!

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto

Mi trafiggono a gara.

Des. Ah! padre, ah! che mai feci.

È sol colpa la mia d'averti amato.

Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato.

Non arrestare il colpo:
 Vibralo a questo core;
 Sfoga il tuo reo furore,
 Intrepida morirò.

Ote. Ma sappi pria che mori,
 Per tuo maggior tormento,
 Che già il tuo bene è spento,
 Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto! oh dio!
 Barbaro! che facesti?
 Fidarti a lui potesti?
 A un vile traditor?

Ote. Vile... ah! sì, ben comprendo,
 Perchè così ti adiri:
 Ma inutili i sospiri
 Or partono dal cor.

i lampi continuano.

Des. Ah! crudel.

Ote. Oh rabbia! io fremo.

Des. Oh qual giorno!

Ote. Il giorno estremo.

Des. Che mai dici?

Ote. A te sarà.

comincia il temporale.

Notte per me funesta:
 Fiera crudel tempesta;
 Accresci co'tuoi fulmini.
 Col tuo fragore orribile
 Accresci il mio furor.

Des. Notte per me funesta:
 Fiera crudel tempesta;
 Tu accresci in me co'fulmini,
 Col tuo fragore orribile
 I palpiti e l'orror.

*il temporale cresce, e i tuoni
 si succenono con gran fragore.*

Des. Oh ciel! se me punisci,
 È giusto il tuo rigor.

- Ote.* Tu d'insultarmi ardisci!
Ed io m'arresto ancor?
- Des.* Uccidimi: ti affretta;
Saziati alfin crudel.
- Ote.* Si compia la vendetta.
la spinge sul letto e vibra il colpo.
- Des.* Ahimè!
- Ote.* Mori infedel.
si allontana dal letto nel massimo disordine, tirando le tendine: odesi picchiare.
Che sento!... chi batte?
- Luz.* Otello! *di dentro.*
- Ote.* Qual voce!
Occultati atroce
Rimorso nel cor. *apre.*

SCENA IV.

Luzio e detto.

- Ote.* Luzio!
- Luz.* Son salvo.
- Ote.* E Jago?
- Luz.* Perisce.
- Ote.* Chi mai lo punisce?
- Luz.* Il cielo, l'amor.
- Ote.* Che dici? e tu credi?
- Luz.* Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.
- Ote.* Che ascolto?
- Luz.* Ah! già tutti
Deh! mira contenti.
- Ote.* A tanti tormenti
Più regger non so.

SCENA ULTIMA

Doge, Elmiro, Rodrigo, Coro e detti.

- Dog.* Per me la tua colpa
Perdona il Senato.
- Elm.* Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.
- Rod.* Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto:
Ti cedo il tuo ben.
- Ote.* Che pena!
- Coro* Che gioja!
- Dog.Rod.* Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.
- Elm.* La man di mia figlia...
- Ote.* La man di tua figlia!
Sì: unirmi a lei deggio.
Rimira. *alza la tendina.*
- Elm.* Che veggio!
- Ote.* Punito m'avrà. *si uccide.*
- Tutti* Ah!

Fine del Melodramma.



